



GUIDO PIOVENE: Biglietti del mattino, a cura di Sandro Gerbi, prefazione di Enzo Bettiza, Aragno Editore, pp. 165, € 12,00

A rileggerlo a distanza di anni, il famoso “Viaggio in Italia” conserva un vivo interesse, un fascino indiscusso. Il ritratto di un'altra Italia, di quella certa Italia della prima parte degli anni Cinquanta, dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale e della guerra civile, con la ripresa avviata ma ancora con una memoria devastante, quasi tangibile, alle spalle. Un viaggio in lungo e in largo alla scoperta, alla fine... di noi stessi, italiani, appunto.

Rileggere Guido Piovene (1907-1974), già. L'autore vicentino dibattuto e discusso, ammirato per lo stile e criticato (anche duramente) per certe pagine permeate di antisemitismo, e per talune ambiguità. Eppure, una rilettura sempre ricca di stimoli, se non di un grande piacere: per quella prosa elegante indubbiamente, e poi attenta, precisa, senza sbavature e senza inutili orpelli. Ben ritmata, scorrevole sempre: sia che l'autore si soffermi su determinati stati d'animo, sia che descriva un ambiente, una persona, un'atmosfera.

Questa rilettura del “Viaggio in Italia” di qualche tempo fa ci è venuta alla mente scorrendo nuove pagine dell'autore vicentino, pagine ancora più lontane nel tempo, malnote se non sconosciute, anche perché per la prima volta raccolte in volume.

Per la cura di Sandro Gerbi (studioso di storia novecentesca, e in particolare dell'opera di Piovene), con una (come sempre) acuta Prefazione di Enzo Bettiza, ecco infatti, questi “Biglietti” apparsi nel 1931 sulla prima pagina di un quotidiano milanese di notevole prestigio in quegli anni: “L'Ambrosiano”.

Era stato il primo giornale di qualità, per così dire, sul quale era apparsa la firma di Piovene, che si sarebbe in seguito consegnata alle pagine del Corriere della Sera, della Stampa, e infine sul foglio di Indro Montanelli che aveva collaborato a fondare nei primi anni Settanta e poco prima che lo cogliesse la morte.

“Biglietti”, dunque, scritti ad una immaginaria corrispondente ebrea di Amburgo: Frau Edvige Salomon, alla quale raccontare la quotidianità meneghina di quel tempo, più o meno inventata, e certo condita, per così dire, con critiche, giudizi, stroncature riguardanti personaggi dell'ambiente culturale, letterario e giornalistico milanese, e non soltanto milanese, a cominciare da D'Annunzio, per includere diversi “mostri sacri” dell'epoca, sia in ambiente letterario, sia in ambiente artistico, e respirando l'atmosfera dei circoli frequentati dall'autore. Si vedano i riferimenti a Pirandello, a Unga-

retti e al pittore Campigli...

Ma se la prima parte dei Biglietti si riferisce ad autori e ad ambienti soprattutto milanesi, nella seconda parte, si esula dalla metropoli e dai suoi ambienti per avere dei veri e propri, seppur minimi, racconti noir.

Bettiza, nella Prefazione, sottolinea *l'insolente brio al fulmicotone* di Piovene, le sue irriverenze, le malignità su questo o quel personaggio (anche amici), ma altresì pone in evidenza il talento eccezionale di questo giovane vicentino che, approdato a Milano dalla provincia veneta, finirà per assumere una dimensione internazionale, per cultura, esperienze di viaggio, incontri e scontri.

Ancora: Bettiza pone in evidenza come in queste lettere (una cinquantina) si abbia una sorta di preannuncio di quello che sarà il suo grande romanzo: “Lettere di una novizia”.

Da ultimo, resta di sottolineare il prezioso lavoro del curatore di volume, Sandro Gerbi, soprattutto per le puntuali, esaurienti note.

GIOVANNI LUGARESÌ